

Quando l' ebbrezza del potere fa perdere la testa

PUBBLICO & PRIVATO

Alberoni Francesco

Non c'è limite al desiderio di eccellenza e di primato che Nietzsche ha chiamato «volontà di potenza», perché ogni traguardo raggiunto è solo il punto di partenza per un traguardo più elevato. Lo sportivo che ha vinto una gara scolastica desidera vincere quella provinciale. Ma, se ci riesce, aspira al primato regionale, e poi nazionale, fino ad arrivare alle olimpiadi. E non gli basta nemmeno un oro olimpico. Vinto una volta, vuol vincere una seconda e poi una terza. E, quando per l'età si ritira, lo fa con rimpianto. Nel caso della gloria letteraria o artistica, dove non ci sono impedimenti di età, possiamo tranquillamente dire che ogni artista vuol semplicemente essere il più bravo e il più acclamato del mondo e restare tale per tutta la sua vita e anche dopo la morte. Eppure, nonostante questo desiderio di affermazione di sé, di fatto ogni essere umano si accontenta. La gente impara, nel corso della vita, a non desiderare quanto gli pare impossibile raggiungere. Lo impara per tentativi ed errori, andando incontro a frustrazioni finché non prende più come oggetti di riferimento dei modelli irraggiungibili. Tutte le ragazze vorrebbero aver come amante o come sposo il calciatore o il divo rock, ma poi si accontentano del ragazzo con cui vanno in discoteca. Però la volontà di potenza nascosta dentro di noi, alla prima occasione, si esprime come sfrenatezza. Date improvvisamente una carica, un grande potere a qualcuno, e costui si crederà un padreterno, cercherà di soddisfare tutte le voglie che ha dovuto reprimere nel corso della sua vita. In università, quando i professori di ruolo erano pochissimi e avevano un grande prestigio, molti di loro, nel momento stesso in cui venivano promossi, si scatenavano, impazzivano. Davano sfogo al loro autoritarismo, alla loro brutalità, oppure ai loro desideri sessuali repressi. Molti politici, catapultati dal successo in posizioni di comando, sono presi da una specie di ebbrezza. Alcuni compiono le vendette che hanno a lungo sognato. Altri si scatenano nel sesso. Altri si mettono ad accumulare freneticamente denaro. Altri, che sono già ricchi, cercano ansiosamente gloria e onori. Ma spesso basta dare alla gente l'occasione di entrare in contatto con personaggi superiori, di vivere accanto a loro, per mettere in moto un'ambizione sfrenata. Napoleone, a Sant'Elena, confesserà che tutti i suoi marescialli contavano di diventare come lui, Napoleone. E' per questo motivo che tanti figli mediocri vissuti accanto a padri eccezionali, morti loro, compiono delle sciocchezze. Ne ricordo uno che, convinto di essere anche lui un grande imprenditore, scomparso il padre, ha sostituito i vecchi e bravi dirigenti con collaboratori sbagliati, ha inventato prodotti cervellotici, si è lanciato allo sbaraglio nei mercati esteri e ha finito per rovinare la sua splendida impresa. In politica, invece, sono frequenti i casi di parricidio. Ogni generazione tenta di sostituire quella precedente. E la vicinanza, l'intimità sono una ulteriore seduzione. Chi è vissuto accanto a *Cesare* crede di essere come *Cesare*, anzi meglio. Però la storia ci insegna che non è il tradimento, ma la lealtà ad essere premiata. Morto *Cesare*, non ha vinto Bruto, ma Ottaviano Augusto. www.corriere.it/alberoni

CHIUDI